

AUDITORIUM ISTITUTO Tecnico Tecnologico “GIORDANI STRIANO” Via Caravaggio 184 NAPOLI

MERCOLEDI 09 MAGGIO 2018 ORE 9,00 ALLE 13,00 IL FENOMENO DEL BULLISMO E DELLA MICROCRIMINALITA' Introduce Elena De Gregorio - Dirigente ITT Giordani – Striano. Interventi previsti: Ottavio Lucarelli Presidente, Mimmo Falco Vice-Presidente O.D.G. Campania, Prof. Avv. Mario Covelli Presidente Nazionale della Camera Penale Minorile, Nicola Ciccarelli - Sost. Proc. presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli, Mario De Rosa Seg. U.N.S.A. Giustizia, Dr. Antonio De Iesu - Questore di Napoli, Col. Ubaldo Del Monaco - Comandante Provinciale dei Carabinieri di Napoli, Maurizio Bianco - Presidente Ordine degli Avvocati di Napoli, Gianni Palmers - Docente e Giornalista, Gianfranco Coppola Vice Presidente U.S.S.I. , Ciro Biondi - Giornalista e docente, Rosario Scavetta - Segretario Associazione Giornalisti Flegrei. Moderatore Claudio Ciotola, Giornalista e Avvocato.

BULLISMO e BABY-GANG

Il Sost. Proc. della Repubblica dr. Nicola Ciccarelli

Visto che in questo periodo basta ascoltare un telegiornale per venire a conoscenza che varie **gang minorili** hanno accoltellato un altro minorenne anche senza ragione, dobbiamo necessariamente cominciare a fare delle distinzioni perché qui stiamo parlando sia di bullismo che di baby gang.

Premesso che, come vedremo, i due fenomeni hanno poi dei punti in comune, nel caso, ad esempio, di **accoltellamenti o comunque di ragazzi ridotti in fin di vita per le botte**, non ci troviamo ovviamente di fronte ad una forma di semplice bullismo ma ad una vera e propria condotta criminale che può sfociare nell'omicidio o nel tentato omicidio o nel reato di lesioni gravi o gravissime.

E quindi se vogliamo entrare nei particolari, dobbiamo chiarire che con il termine **BULLISMO** si indica una **forma di comportamento sociale di tipo violento**, di natura sia fisica che psicologica, opprimente, dispotico, persecutorio, tirannico, molesto, ripetuto nel corso del tempo ed attuato nei confronti di persone considerate -dal bullo o dai bulli- come bersagli facili o comunque incapaci di difendersi.

Ovviamente anche il "bullismo" cioè la c.d. "**prepotenza**" include una vasta gamma di comportamenti quali la violenza, gli attacchi e le offese verbali, la discriminazione, le molestie, e altre coercizioni per cui, anche nell'ambito del bullismo, la condotta del bullo può arrivare fino alla commissione di reati come la minaccia, i pestaggi e quindi le percosse o le lesioni personali fino ad arrivare allo *stalking*, tutte condotte che, se sono reati forse meno gravi di un tentato omicidio o di una violenza sessuale di gruppo tuttavia, possono anche arrivare ad annientare psicologicamente chi è vittima di bullismo.

In realtà sono tante le cause del bullismo attuale e non sono certo io che le devo elencare ma sicuramente vi è un concorso vasto di cause; c'è il problema delle scene di violenza che la televisione, i video su you-toube e gli stessi giochi della play-station propinano ai nostri ragazzi; c'è l'ignoranza e l'evasione scolastica; altrettanto sicuramente c'è la mancanza di idoli positivi da emulare, c'è la noia, c'è la mancanza di valori ideali, sia religiosi che politici; c'è un futuro oscuro e con poche speranze per il quale sembra non valere la pena di fare "sacrifici" per cui gli sforzi per il futuro vengono sostituiti da un "prendere qui e adesso" a tutti i costi; c'è la mancanza di veri rapporti sociali ormai sostituiti dai contatti tramite il telefonino ed i social e, proprio qui dentro, molti ragazzi si stanno rinchiodando, creando un mondo virtuale tutto loro dove tutto si può fare e tutto si può dire.

Un po' tutti affermano e giustamente che la strategia migliore per combattere il bullismo nelle scuole e fuori scuola è la prevenzione, alla base della quale ci dovrebbe essere la promozione di un clima emotivo, sociale e culturale in grado di scoraggiare sul nascere i comportamenti di prevaricazione, prepotenza e denuncia.

Contro il bullismo si dovrebbero quindi **attivare sia la scuola che la famiglia**: ed è importante che genitori e insegnanti comunichino tra loro, e si metta in atto un intervento condiviso e coerente.

Se un genitore ha il sospetto che il proprio figlio sia vittima o autore di episodi di bullismo a scuola, la prima cosa da fare è parlare e confrontarsi con gli insegnanti. Viceversa, se è un insegnante ad accorgersi di atti di bullismo, dovrebbe individuare insieme ai genitori una strategia condivisa per porre fine alle prevaricazioni.

E andrebbero necessariamente coinvolti non solo i genitori dei minori vittime ma anche i genitori dei minori bulli anche perché, proprio questi ultimi, spesso, hanno i problemi sociali e psicologici maggiori.

Purtroppo, però, quello che qui manca molto spesso sono proprio le famiglie, ed è inutile girarci intorno; i figli, tranne casi eccezionali, riproducono le dinamiche familiari per cui, se c'è aggressività e violenza in casa e se questo è il metodo usato dagli adulti per risolvere i problemi nel c.d. focolare domestico, molti minorenni impareranno quel linguaggio e lo useranno per sopravvivere all'esterno.

E quando manca l'affetto ed il vero sostegno familiare o le famiglie sono disgregate o i genitori hanno problemi con la giustizia ma anche quando i genitori sono benestanti ma troppo permissivi e distaccati emotivamente dai problemi reali dei loro figli o incapaci di comprenderli, in tutti questi casi si crea nei ragazzi un vuoto interiore, una terribile insicurezza che, se non sfocia in atteggiamenti depressivi, sfocia in atteggiamenti reattivi e chi non riesce ad avere il coraggio di affrontare la vita magari non ha nemmeno la capacità di fare il capo-bullo ma diventa il facile candidato a diventare l'aiutante ed il sostenitore del bullo, diventando così gregario di una

compagine e trovando sicurezza, identità e protezione nel gruppo.

Esaminiamo ora i possibili rimedi: quanto al **cyber-bullismo** è intervenuta come sapete la recente legge nr. 71 del 29 maggio del 2017 che ha introdotto la possibilità di oscuramento immediato della pagina web da parte del gestore del sito o in mancanza da parte del Garante della Privacy ¹.

¹ Il **cyberbullismo** ossia «**bullismo online**» è il termine che indica un tipo di attacco continuo, ripetuto, offensivo e sistematico attuato mediante tutti gli strumenti resi possibili da internet.

Oggi il 34% del bullismo è online, tramite chat, per cui un terzo del fenomeno del bullismo si manifesta come cyberbullismo.

Pur presentandosi in forma diversa, anche quello su internet è bullismo: far circolare delle foto spiacevoli o inviare e-mail contenenti materiale offensivo può provocare un grave danno psicologico fino ad integrare vari reati: ad es:

- 1) il reato di *stalking* punito dall'art. 612 bis del codice penale con una pena massima fino a 5 anni di carcere;
- 2) oppure i reati di pornografia minorile, o di detenzione di materiale pornografico o di pornografia virtuale previsti dagli art. 600 ter, quater e quater nr. 1 con pene che arrivano fino a 12 anni di reclusione.

Si può quindi definire cyberbullismo l'uso delle nuove tecnologie informatiche per **intimorire, molestare, mettere in imbarazzo, far sentire a disagio o escludere altre persone**.

Tutto questo può avvenire utilizzando diverse modalità offerte dai nuovi *media* e quindi tramite telefonate, messaggi normali, messaggi whatsapp con o senza immagini o video, con la posta elettronica e le e-mail, o tramite i social come Facebook e, quindi, in definitiva tramite INTERNET.

Le modalità specifiche con cui i ragazzi realizzano atti di cyberbullismo sono molte. Alcuni esempi sono:

- **pettegolezzi** diffusi attraverso messaggi sui cellulari, mail, social network;
- postando o inoltrando informazioni, **immagini o video imbarazzanti** (incluse quelle false);
- **insultando o deridendo** la vittima attraverso messaggi sul cellulare, mail, social network, blog o altri media;
- facendo **minacce fisiche** alla vittima attraverso un qualsiasi *media*.

Infine con il cyber bullismo si può arrivare perfino al c.d. FURTO di IDENTITA' cioè si può arrivare a rubare l'identità e il profilo di altri ragazzi o ragazze.

Con il termine "**furto di identità**" ci si riferisce ad un uso illecito dei dati personali. Oltre al nome, all'indirizzo e al numero di telefono, il maleintenzionato può accedere all'indirizzo e-mail ed anche ad altri dati sensibili, come le informazioni bancarie e il numero PIN delle carte di credito. Anche con solo una di queste informazioni, un truffatore può agire, sulla rete o nella vita reale, come se fosse un'altra persona e provocare così ingenti danni, soprattutto economici. Ci sono diversi metodi con i quali si riesce ad accedere ai dati sensibili su internet. Ci sono per esempio gli **attacchi degli hacker** e per questi pirati informatici è facile riuscire ad accedere a conti bancari online che, ad esempio, sono protetti in maniera inadeguata da password deboli.

Le conseguenze più sgradevoli di un furto di identità sono il più delle volte di natura economica perché se i criminali dovessero riuscire ad accedere ad un account di un negozio online o ad un conto bancario avrebbero la possibilità di disporre del patrimonio finanziario. Ad esempio, potrebbero farsi spedire della merce a nome di un'altra persona, pagare tramite Paypal i diversi acquisti e, nel peggiore dei casi, ripulire l'intero conto corrente della vittima, utilizzando i dati rubati.

Tuttavia, e per quello che oggi a noi interessa, dietro il furto di identità non ci sono sempre dei motivi finanziari. Spesso si usano illecitamente i dati di un'altra persona anche per azioni di **cyberbullismo**. Se infatti un cyber-bullo si appropria dell'identità di un altro nei social network, può diffondere delle falsità a suo nome e quindi danneggiare la sua reputazione o quella di altri. Spesso sono scritti a nome delle vittime messaggi errati, vengono rivelate convinzioni politiche discutibili o pubblicate ingiurie. Con la pubblicazione nei social network di false dichiarazioni attribuite alla persona alla quale si è rubata l'identità si possono creare alla vittima danni alla reputazione e, fin quando non si prova la sua innocenza, anche conseguenze penali o civili.

Le differenze tra il cyber bullismo ed il bullismo normale sono soprattutto:

- **l'anonimato del molestatore**: in realtà, questo anonimato è illusorio perché ogni comunicazione elettronica lascia pur sempre delle tracce e la Polizia Postale è bravissima a rintracciare chi è nella realtà il molestatore cioè il cyber-bullo che quindi, prima o poi, riceverà le sanzioni penali ed amministrative previste dalla legge. Tuttavia, per la vittima, è difficile a volte risalire da sola al proprio molestatore; inoltre, tramite internet possono essere inoltrate in un istante ad un ampio numero di persone notizie vere o false ma comunque spiacevoli sul conto della vittima che così viene anche diffamata.
- **la seconda differenza sta nell' indebolimento delle remore etiche**: visto che il cyber-bullo crede di essere protetto dall'anonimato, egli tutto ad un tratto si sente come se, on-line, fosse una persona diversa, più potente e non rintracciabile, e quindi spesso la gente fa e dice online cose che non farebbe o non direbbe nella vita reale. Praticamente quel minimo di vergogna e di coscienza che ancora rimane nel bullo normale, scompare nel cyber-bullo che si sente invincibile e non tracciabile.
- **La terza differenza sta nell' assenza di limiti spazio-temporali**: mentre il bullismo tradizionale avviene di solito in luoghi e momenti specifici (ad esempio nel contesto scolastico), il cyberbullismo investe la vittima ogni volta che si collega al mezzo elettronico utilizzato dal cyberbullo (WhatsApp, Facebook, Twitter, blogs, ecc.)

Inoltre per tutti i tipi di bullismo è stato implementato il servizio di Telefono Azzurro il quale però ha contribuito a far aumentare il numero delle segnalazioni –il che è già un gran bene— ma, ovviamente non è uno strumento di soluzione del problema. Per quanto poi riguarda nello specifico il bullismo di scuola o di strada, mentre la Procura minorenni attiva, per le segnalazioni ricevute, tutti i procedimenti amministrativi necessari, rimane il problema della sottovalutazione del fenomeno da parte dei genitori e della scuola.

Mi permetto sommessamente di dire che, forse, si potrebbero dedicare due o tre ore a scuola ogni 15 giorni magari a scapito di un' ora soltanto di studio del mito della Guerra di Troia, o della lingua greca o della storia dell'arte mesopotamica, per dedicarle all' Educazione civica, con l'intervento di medici, psicologi, forze di polizia ed anche con proiezioni di film e documentari sulla violenza gratuita e sugli effetti della stessa.

Questa è già la normalità ad esempio in **Belgio**, con il progetto a lungo termine «écoles Citoyenne» (ossia "scuola civica") tramite il quale interagiscono con la scuola molti lavoratori esterni con vari protocolli di intesa: parlo di centri psico-medico-sociali, servizi di mediazione scuola, squadre di polizia, servizi specializzati per aiutare i giovani, progetti personalizzati di ri-scolarizzazione, servizi di salute mentale, servizi di pianificazione familiare, e quant'altro.

Vorrei chiarire che ciò di cui parlo rimane attestato su una *linea soft* di intervento; infatti, al contrario, in Germania si sta mettendo a punto una proposta di legge, condivisa da diversi gruppi politici, che prevede **multe per i genitori dei ragazzi violenti a scuola**, oppure che marinano le lezioni o rubacchiano. Quindi tolleranza zero come ricorda un esponente politico tedesco che ha dichiarato ai giornalisti: *“Quando ogni altra offerta pubblica si dimostra inefficace, allora bisogna stigmatizzare questi comportamenti con una sanzione in denaro”*.

In conclusione, se mancano le idee, non c'è niente da inventare; basterebbe limitarsi a copiare quello che si fa già nel resto d' Europa.

Ora, sempre per chiarire similitudini e differenze, vorrei parlare delle baby-gang; con ogni probabilità, in queste c.d. baby-gang confluiscono molti ragazzi che si sono già sperimentati come bulli e tuttavia il passaggio segna l'ingresso in un fenomeno del tutto diverso.

Le baby gang sono formate da giovani e giovanissimi, particolarmente aggressivi e violenti, che “giocano” a fare i “grandi-cattivi” a spese delle vittime prescelte (minorenni, ma non solo). Picchiano, aggrediscono e feriscono gravemente i loro coetanei senza un motivo, solo per il gusto di farlo e poi, spesso, usano i social network per rivendicare la loro forza e supremazia.

Un tipico esempio è dato dalle foto apparse su Facebook che mostrano un gruppo di ragazzini tra i 9 e i 12 anni che posano impugnando mazze, coltelli

e tirapugni. Si tratta della gang della Parrocchiella di Montesanto, il cui capobranco ha scritto: “*Facciamo paura, QS*”, motto che richiama i Quartieri Spagnoli, la zona di appartenenza. Tra i commenti spuntano *emoticon* con pistole, bombe e coltelli; una immagine emblematica del fenomeno criminale minorile che si sta dimostrando una vera e propria piaga, a Napoli forse più che altrove, ma non soltanto a Napoli.

Vi risparmio ovviamente l’inutile elencazione di tutti gli episodi di violenza registrati negli ultimi tempi, sia prima che dopo il feroce attacco al giovane Arturo. Tuttavia si tratta in tutti i casi di una violenza immotivata e inaudita, violenza di un branco di minorenni devianti e disadattati.

Le baby gang vanno oltre il “semplice” bullismo, perché si tratta di un gruppo che agisce in maniera più organizzata e sistematica, emulando le gerarchie di tipo mafioso.

Anche qui i contesti familiari problematici sono certamente la prima causa di un disagio generazionale sempre più diffuso tra i ragazzi.

Conflitti, separazioni, divorzi, perdite, abusi di vario tipo; a incidere è anche la provenienza da famiglie multiproblematiche spesso affiliate a loro volta a contesti devianti.

Come è stato giustamente osservato: *“il quotidiano dei nostri ragazzi pullula di messaggi crudi, sovrecitanti, alienanti, che affossano in loro la capacità di interpretare adeguatamente la legalità. La soglia dell’illecito scende. Minori ed adolescenti tendono a percepire la violazione delle norme meno grave rispetto al passato. La criminalità diventa una trasgressione ludica. Una filosofia dello sballo costi quel che costi che va riempire il vuoto etico in cui sono costretti a crescere.”*

A tal proposito si discute e si discuterà ancora se sia stata una buona scelta quella di mandare in onda la serie TV Gomorra; c’è pure una barzelletta che dice **“Due mesi di Gomorra per televisione e tutti sono diventati camorristi. Dieci anni di Don Matteo per televisione e nisciun sé fatt prevt”**.

Molti dicono *“che si tratta di una sciocchezza. Gomorra racconta ciò che succede e non avviene certo il contrario, e lo racconta in modo eccellente, facendo sì che Napoli diventi un centro di attenzione; il fenomeno esiste da molto tempo e non è causato da una serie tv.”*

Tuttavia il Sindaco di Napoli, l’ex magistrato De Magistris, ha anche detto: *“Al di là dell’opera d’arte, su cui ognuno la può pensare come vuole, mi preoccupa molto, da sindaco, da genitore e da ex magistrato, l’emulazione che diversi ragazzi fanno nell’imitare i personaggi negativi di questo programma quasi come se diventassero positivi o simpatici. Ne abbiamo parlato anche nel Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica ed abbiamo notato che la sera, dopo il serial, aumentano anche le c.d. “stese”»*.

A proposito delle c.d. **STESE** è ora opportuno fare una distinzione, sempre al fine di comprendere meglio la complessità del fenomeno.

Nel corso degli ultimi tempi **due problemi distinti** si sono imposti nel campo della pubblica sicurezza a Napoli:

- 1) Il primo problema è dato da un tentativo di scalata di gruppi di minorenni ai vertici di alcuni clan camorristici, con diversi ragazzi autori o vittime di omicidio. Questo tentativo di scalare le posizioni di vertice è stato anche paradossalmente favorito dalle incisive attività investigative delle Forze dell'ordine e dai numerosi arresti che hanno assicurato alla giustizia parecchi adulti capo clan o capi zona. Uno dei tanti esempi è quello che sta succedendo a Ponticelli, nel rione Conocal, un complesso di case popolari in cui si annida quel che resta del clan D'Amico, smantellato negli ultimi anni da diverse operazioni di polizia. Questo gruppo camorristico negli anni passati si è fatto la guerra con il contrapposto clan locale dei De Micco ma anche loro sono stati messi in ginocchio dalle inchieste giudiziarie. E quindi, ora, sono i ragazzi a sparare e a comandare; e del resto è ben nota la storia di **Mariano Abbagnara**, il baby boss già uomo di fiducia dei *Fraulella*, ovvero di quel che resta del clan D'Amico di Ponticelli, **artefice della rivolta nel carcere di Airola e divenuto poi celebre grazie alla sua testimonianza in "Robinù"**, il film-documentario di Michele Santoro.

La tipica espressione di questo primo fenomeno sono le c.d. **STESE** ossia vere e proprie azioni di guerriglia urbana poste in essere da gruppi di giovani che passano fra i vicoli del centro di Napoli sparando all'impazzata ed a casaccio con scopi puramente intimidatori, ossia per affermare il proprio dominio sul territorio.

- 2) Il secondo problema è dato da quelle che noi chiamiamo **baby-gang**; questo è un fenomeno di violenza minorile di gruppo che non è necessariamente legata ad organizzazioni criminali e. ciò nonostante. colpisce per l'apparente assenza di qualsiasi motivazione scatenante e per la sua crudeltà. In realtà questo è sempre stato un fenomeno diffuso e non è nemmeno recente; quello che è cambiato negli ultimi tempi è la **frequenza** e le **modalità**. La frequenza infatti è aumentata moltissimo e le modalità sono divenute più efferate; dagli atti di vandalismo e dalle aggressioni a pugni e calci con conseguenti lesioni spesso lievi per la vittima, oggi assistiamo alle aggressioni con i coltelli ed ai tentati omicidi o lesioni gravi o gravissime.

Purtroppo questi due problemi --ontologicamente distinti--, in alcuni luoghi dove il crimine organizzato è molto forte come Napoli, Bari e la Sicilia, tendono a diventare l'uno il serbatoio dell'altro. Possiamo quindi dire che, a differenza dei gruppi dei c.d. "*latinos*" a Milano ed a Genova, **a Napoli e nelle altre roccaforti dei clan mafiosi nessuna forma di bullismo o di mini-gang è esente da una relazione presente O ANCHE FUTURA con la violenza organizzata dagli adulti.**

Infatti le azioni violente delle baby-gang aprono la strada, ai più facinorosi di questi gruppi, ad una velocissima progressione di reati che li porta spesso ad essere ritenuti degni di essere arruolati nei ranghi della camorra.

Ad un certo punto, oltre ad elencare le cose terribili di cui ogni giorno veniamo a conoscenza, viene spontaneo chiedersi anche che cosa si può fare.

Certamente non si può prescindere assolutamente dal controllo del territorio, dalla prevenzione e dalla repressione, e, qui, giocano il loro ruolo le Forze dell'Ordine che però –a ranghi sempre ridotti- già fanno più di quanto sia possibile; le Amministrazioni Comunali e Provinciali dovrebbero poi installare molte più telecamere a circuito chiuso in tutti i punti nevralgici della città; speriamo inoltre che le nuove squadre di vigilantes rappresentate da Carabinieri e Poliziotti in pensione possano dare una mano.

Intanto la Magistratura minorile cerca e continua a cercare soluzioni dovendo applicare un codice di procedura penale per i minorenni varato nel 1988 ed un Regio Decreto del 1934 (per le sanzioni amministrative) e che sembrano scritti appositamente ed esclusivamente per i giovani di buona famiglia che, durante l'adolescenza, magari rubano qualcosa in un negozio.

Di qui gli istituti premiali a cascata dell'irrelevanza del fatto, del perdono giudiziale, del beneficio della messa alla prova chiesto spesso solo a fini strumentali, della sospensione condizionale della pena fino a tre anni di reclusione e non fino a due come per gli adulti.

Sotto il profilo legislativo, un legislatore accorto e non eccessivamente punitivo a fini mediatici e di propaganda, potrebbe prevedere, ad esempio, che, ferma restando la non punibilità penale dei reati commessi da infraquattordicenni, se questi ultimi, quantomeno dodicenni, si rendono autori di gravi reati, dovrebbero **obbligatoriamente** effettuare, sotto il controllo del Tribunale per i minorenni, percorsi come quello della messa alla prova (studio, aiuto a persone bisognose, volontariato, sport, sostegno psicologico, ecc. ecc.) pena il loro collocamento in comunità terapeutiche e riabilitative (da far ridiventare obbligatorio come era prima e non più consensuale come è ora) il tutto ovviamente non in sede penale ma in sede civile-amministrativa per grave condotta irregolare. (aggiornando ovviamente il Regio Decreto di cui sopra)

In casi estremi si potrebbe prevedere anche un intervento in sede penale, con un abbassamento dell'età imputabile dai 14 ai 12 anni **ma solo per alcuni reati tassativamente previsti**, dove cioè è certo che i ragazzi abbiano già la consapevolezza della illiceità della loro condotta come nel caso di furto, rapina, lesioni personali gravi e gravissime ed omicidi.

Sempre *de jure condendo* si potrebbe aggiungere al codice penale un nuovo reato di associazione a delinquere finalizzata al vandalismo, alle violenze, alle aggressioni, agli accoltellamenti sia a titolo gratuito sia al fine di ottenere un vantaggio patrimoniale; per i minori fra i 12 ed i 14 anni le pene per tali

reati anziché essere diminuite di un terzo potrebbero essere diminuite della metà e occorrerebbe privilegiare sempre forme di messa alla prova con collocamento obbligatorio in comunità seriamente educative e formative, escludendo quindi la detenzione in carcere ma escludendo anche gli arresti domiciliari, ---per i minorenni chiamata permanenza in casa--- in tutte le occasioni in cui la famiglia non è in grado di educare e contenere il figlio.

Al momento non abbiamo questi strumenti ed io stesso, che ho una formazione profondamente garantista, faccio fatica ad immaginarmi l'effetto di simili cambiamenti alla legislazione minorile ma certamente il Parlamento prima o poi dovrà occuparsene perché la realtà attuale è lontana mille anni luce dalla realtà del 1988 o, addirittura, del 1934.

Quindi, per il momento, oltre all'azione repressiva, dobbiamo batterci per una maggiore prevenzione da parte delle famiglie, della scuola e dei Servizi Sociali.

Paolo Siani, fratello del giornalista del Mattino Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra, è un medico pediatra da tempo impegnato con la sua fondazione "Polis" nel contrasto della criminalità e proprio lui recentemente ha dichiarato: *“Serve un vero piano per l'infanzia a rischio di Napoli e non solo, penso a tutte le aree a rischio del Sud o delle periferie delle grandi città. E bisogna intervenire sui bambini molto presto, sin dalla nascita. Un investimento fatto a zero anni di vita del minore è molto più produttivo di quello fatto sugli otto anni del bambino, o sui dieci. Parlo dei primi mille giorni di vita, uno standard che abbiamo studiato e che tutto il mondo studia. Il cervello dei bambini nei primi mille giorni si forma, e più stimoli ricevono in quei giorni più sinapsi neuronali sviluppano”*.

*Altro ruolo fondamentale è poi quello della **scuola**, un luogo di socializzazione primario nella crescita dei ragazzi. È qui che i ragazzi cominciano a misurarsi con il mondo adulto, a costruire le prime relazioni sociali, a conoscere l'altro, a sperimentare i primi successi e insuccessi.*

Dunque, affermano un po' tutti, la prevenzione in **famiglia** così come nelle **scuole** dovrebbe essere il primo tassello per aiutare i ragazzi ad adattarsi correttamente alla società.

Orbene, io sono un magistrato e non un grande medico come Siani né uno psicologo e nemmeno un sociologo; tuttavia sulla base della mia esperienza posso dire che se i minori a condotta deviante sono quasi sempre il prodotto di famiglie disgregate, povere e con un livello minimo di istruzione, allora diventa anche inutile limitarsi a dire che le famiglie e la scuola dovrebbero intervenire compatte per risolvere il problema dei minorenni; certamente questa dovrebbe essere la strada ma due domande sono necessarie:

1) come si fa a trasformare la scuola attuale in una istituzione che funzioni anche e soprattutto -non solo come luogo di insegnamento e di memorizzazione di dati - ma anche come palestra di vita e luogo ove

vengano da subito osservati e segnalati i casi di disagio in modo da prevenirli o renderli risolvibili ?

2) E soprattutto, seconda domanda ... **chi aiuta i genitori a fare i genitori ?**

Se noi come Procura minorenni siamo impegnati ogni giorno ad aprire decine di fascicoli penali ed amministrativi a carico dei minori a condotta deviante e decine di fascicoli civili per intervenire sulla responsabilità genitoriale di quei genitori che presentano gravi incapacità a tutto danno dei figli, io dico che oltre ad un piano per l'infanzia a rischio nei primi 1000 giorni di vita del bambino come giustamente dice Siani, occorrerebbe anche un piano per le famiglie a rischio.

Chi può insegnare a genitori senza cultura e senza più sentimenti dopo una vita di stenti e privazioni a fare i genitori provetti ? Chi può dare un lavoro onesto ad un padre disoccupato? Chi può dare una casa dignitosa ed al riparo dalla camorra alle famiglie che vivono nelle Vele di Scampia o nel quartiere Conocal di Ponticelli? Chi può insegnare ad una madre che è orrendo prostituirsi in casa quando i figli sono presenti se non lo capisce da sola? Chi vigila sui genitori che non vigilano sui loro figli quando escono e magari vengono presi nella ragnatela della droga? E chi vigila su quei genitori che invogliano i figli a non andare a scuola ed a fare i *puscher* nelle piazze di spaccio per portare i soldi a casa ? E le domande potrebbero non finire mai.

La Procura minorenni in tutti i casi oggetti di segnalazione interviene come ho già detto con ricorsi civili e procedimenti penali ma il fenomeno è troppo esteso; del resto questi ragazzi, insieme con le loro famiglie, vivono quasi tutti in condizioni del tutto marginali e di grande povertà; nella periferia di Napoli ed in provincia ci sono interi quartieri di fatto abbandonati in cui il tessuto sociale è altamente degradato ed è elevato il tasso di criminalità. In queste zone, di solito, è molto basso il livello di scolarizzazione dei genitori e, quindi, diventa anche alto il livello di inosservanza dell'obbligo scolastico per i figli. In poche parole l'intero fenomeno non può essere visto solo come un problema giudiziario ma, come si è detto sempre, deve essere visto e affrontato come un problema sociale e politico.

Ci vorrebbero tanti investimenti e tanti progetti finanziati ma al momento le forze politiche rimangono divise tra chi afferma che il libero mercato è il miglior antidoto alla miseria e chi parla di reddito di inclusione o di cittadinanza.

Io non entro nel merito delle questioni politiche ma, almeno, aumentando le disponibilità finanziarie dei Comuni ed assumendo più assistenti sociali, avremmo più armi per intervenire sulle famiglie e sui minori a rischio non soltanto in maniera repressiva ma anche e soprattutto in maniera preventiva. Al momento in Campania vi sono decine di Comuni che non hanno in organico la figura dell'Assistente Sociale e non servono manovre finanziarie

da centinaia di milioni di euro per rafforzare un po' i ranghi dei Servizi Sociali e per creare dei fondi Comunali finalizzati non solo a progetti assistenziali ma anche a progetti seri di aiuto alle famiglie ed alla genitorialità.

A questo punto mi sembra necessario concludere il mio intervento leggendovi brevemente un riassunto dell'atto conclusivo del 10° congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del Crimine, anche minorile, tenutosi a Vienna nell'aprile del 2000, e quindi 18 anni fa.

Dal momento che il crimine resiste tenacemente ai cosiddetti sforzi "punitivi" per combatterlo, occorrono metodi innovativi per prevenire la criminalità, piuttosto che per punirla. E, soprattutto i giovani che appartengono a famiglie svantaggiate hanno minori probabilità di delinquere e di essere arrestati **se viene dato loro un addestramento per il lavoro o degli incentivi affinché completino il ciclo scolastico.**

L'intera comunità deve dare il proprio contributo insegnando ai giovani a rispettare le leggi, costruendo delle relazioni fra le locali forze di polizia e la comunità e istituendo dei centri di accoglienza per i ragazzi disoccupati o programmi volontari di disintossicazione per i giovani dipendenti dalle droghe. Questa strategia ha raggiunto risultati sorprendenti.

Un programma quadriennale svolto dal 1989 al 1993 **in cinque città americane**, dava, ai giovani provenienti da famiglie svantaggiate, una paga a patto che frequentassero delle attività dopo l'orario scolastico; fra queste attività c'erano l'assumersi la responsabilità di altri ragazzi, assistenza nel fare i compiti a casa e lo svolgimento di servizi di comunità.

Secondo le statistiche il risultato si è tradotto in un calo del 71 per cento negli arresti.

Un altro programma biennale condotto in **Canada** dal 1980 al 1982 ha invece offerto a dei bambini svantaggiati (di età compresa fra i 5 e i 15 anni) che abitavano in un complesso edilizio in cui vivevano famiglie a basso reddito, la possibilità di praticare gratuitamente una serie di attività che andavano dal nuoto al judo, dal balletto alle esplorazioni, fino all'iscrizione a delle gare. Il progetto in questione ha ridotto il tasso di delinquenza del 56 per cento. La prevenzione dei reati è diventata quindi una strategia sempre più popolare per combattere il crimine organizzato.

Nonostante numerosi progetti abbiano dimostrato che la prevenzione del crimine funziona, rimangono ancora degli ostacoli. Sono sorte delle controversie di carattere etico. I critici suggeriscono, ad esempio, che l'eccessiva prevenzione potrebbe dimostrarsi dannosa, portando a una "società fortificata" composta da persone barricate nelle proprie abitazioni. Il mondo degli affari ad esempio ha avuto da obiettare in merito ai costi di determinate misure. **I proprietari dei negozi al dettaglio, ad esempio, si sono opposti ai consigli su come ridurre i taccheggi, perché queste misure potrebbero scoraggiare anche gli acquisti d'impulso.**

Ebbene, mi piace finire così; negli altri paesi la prevenzione dei reati è talmente forte che i negozianti si oppongono e preferiscono subire dei taccheggi per non vedere diminuiti i loro guadagni complessivi grazie ai c.d. acquisti di impulso.

Si potrebbe esclamare: **“Cose dell’altro mondo”**.

Il Sost. Proc. della Repubblica
Dr. Nicola Ciccarelli